

# NUOVA DEFINIZIONE DI SPAZI ABITATIVI ALL'INTERNO DEL SANTA MARIA DELLA SCALA DI SIENA TRA '300 E '400: STORIA E ARCHEOLOGIA

di

MARIE-ANGE CAUSARANO\*, FRANK SALVADORI\*,  
BEATRICE SORDINI\*\*, BENJAMIN TIXIER\*

\* Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti, Università di Siena

\*\* Dipartimento di Storia, Università di Siena

## PREMESSA

Nel 1998, in occasione del restauro dello Spedale del Santa Maria della Scala, si è dato avvio ad un'indagine multidisciplinare caratterizzata dall'analisi delle fonti scritte, delle evidenze archeologiche e dallo studio degli elevati, finalizzata alla ricostruzione delle vicende evolutive dell'ospedale. Lo scavo, che ha interessato oltre trenta ambienti, ha portato alla luce depositi estremamente complessi, con un arco cronologico che va dal periodo etrusco-arcaico a tutto il medioevo (*Santa Maria* 2002; CANTINI 2004).

Tra aprile e luglio 2005, nuovi interventi archeologici hanno interessato la stanza detta "corsia San Galgano" e quella detta "corsia Sant'Ansano" (Fig. 1). L'intervento di scavo, sebbene limitato, ha permesso di aggiungere nuovi spunti sull'evoluzione del complesso ospedaliero e sulle trasformazioni delle strutture urbane precedenti l'ampliamento del Santa Maria della Scala tra metà XIII e XIV secolo. In particolare, il confronto tra il dato archeologico e l'analisi delle fonti scritte ha evidenziato le fasi di sviluppo del pellegrinaio dell'ospedale dal suo nucleo originario, databile alla fine del XIII secolo e interpretabile negli spazi attualmente delimitati dalle corsie San Galgano e Sant'Ansano, alla definitiva realizzazione nel *pellegrinaio nuovo* e dell'antecedente *pellegrinaio degli uomini*.

M.A.C., F.S., B.S., B.T.

## IL "VECCHIO" PELLEGRINAIO E LE CASE "NELL'OSPEDALE"

Lo studio inerente l'area del pellegrinaio e le case all'interno dell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena si inserisce all'interno di un più ampio progetto di ricerca, ancora in corso d'opera, volto alla identificazione e alla definizione, attraverso l'analisi delle fonti scritte, degli spazi e delle loro funzioni nell'ospedale senese, tra XIV e XV secolo.

Le ricerche, fino ad ora, hanno portato al riconoscimento di numerosi spazi aventi funzioni diverse: spazi adibiti all'amministrazione, all'assistenza, alla vita della famiglia che opera e lavora nell'ospedale e spazi adibiti al "servizio", nei quali vengono svolte quelle azioni che permettono una efficiente erogazione dell'assistenza (forno, granaio, cantina, legnaia, macello, stalle). La differenziazione degli spazi rispecchia appieno il carattere polifunzionale dell'ospedale senese. Il Santa Maria della Scala nasce come istituzione ospedaliera, come uno spazio caritativo-assistenziale, e diventa, nel corso del Duecento, un organismo che esplica molteplici attività: l'assistenza e la cura verso pellegrini ed infermi, l'accoglienza e la crescita di bambini abbandonati, l'elargizione di elemosine e la gestione di un cospicuo patrimonio immobiliare (PICCINI, VIGNI 1989, pp. 132-133). Il tutto in un unico ed immenso edificio (350.000 m<sup>2</sup>) che cresce e si sviluppa, in un breve arco di tempo, in base alle proprie necessità e all'ampliarsi

delle proprie funzioni, *in primis* quella assistenziale. Dalla seconda metà del Duecento alla fine del Trecento, gli spazi adibiti alla cura degli ammalati si triplicano: dall'analisi delle fonti, infatti, si ipotizza la presenza di un pellegrinaio precedente a quello comunemente conosciuto come il pellegrinaio degli uomini (cioè quello affrescato tra il 1440 e il 1444 dai pittori Domenico di Bartalo, Sano di Pietro e Priamo della Quercia). Quando nel 1328 al rettore Giovanni Tese Tolomei (BANCHI 1877, pp. 36-41) è concesso di costruire una cappella nel «pellegrinaio nuovo degli infermi» (Ospedale, 170, c. 52r), per «pellegrinaio nuovo» non si intende il «braccio nuovo del pellegrinaio» la cui costruzione è deliberata nell'agosto del 1379 (Ospedale, 20, c. 44r), ma quello degli uomini, fino ad oggi considerato il primo spazio assistenziale dell'ospedale. Una tale definizione implica necessariamente l'esistenza di un «vecchio pellegrinaio», di un luogo simile, di precedente costruzione, il quale ha svolto le medesime funzioni per tutto il XIII secolo. Quindi: un pellegrinaio duecentesco, il pellegrinaio degli uomini risalente alla fine del XIII secolo e quello nuovo costruito alla fine del XIV.

Confrontando le fonti scritte e le evidenze materiali, è possibile ipotizzare l'ubicazione del primitivo pellegrinaio nella zona occupata, in età moderna e contemporanea, da quelle che chiamiamo oggi corsie di San Galgano e di Sant'Ansano, poste a sinistra del pellegrinaio degli uomini.

L'analisi delle evidenze archeologiche dimostra che le corsie erano, originariamente, un unico grande ambiente, diviso da grandi arcate, perfetto per ospitare ammalati e viandanti. Si può supporre, inoltre, che dopo la costruzione del pellegrinaio degli uomini, le due corsie siano state trasformate, tra Trecento e Quattrocento, in luoghi adibiti alla custodia e alla conservazione di arredi, cibi e suppellettili, in quei «guardaroba», menzionati continuamente nelle fonti, presenti in ogni parte dell'ospedale (guardaroba del pane, guardaroba della carne, guardaroba dei pannamenti ecc.). Tale ipotesi è confermata anche da una relazione di Sigismondo Tizio, riportata da Girolamo Macchi, datata 1399, in cui si legge che nella zona adiacente il pellegrinaio si trovano «guardaroba da tenervi e matarazzi e pelli» e «un luogo dove si dispongono i panni e fagotti dell'infermi e degli pellegrini» (MACCHI 1720, c. 37v): possibili destinazioni di questi due locali che, nel corso del XIV secolo, sono sottoposti a ulteriori divisioni.

Per tutto il Trecento l'ospedale è interessato da una forte espansione, non solo delle sue attività ma anche del suo edificio: dal nucleo originario si espande, verso Vallepiatta, lungo il versante collinare, costituito da terrazzamenti, e ingloba al suo interno una via, pezzi di mura e molte delle abitazioni che compongono quella *contrada*. Durante questa espansione, se al livello della piazza si costruisce *ex novo*, al livello sottostante si acquistano e si incorporano case all'interno del complesso ospedaliero. Immediatamente sotto la zona delle corsie e del pellegrinaio nel corso del Trecento, è attestata l'esistenza di alcune abitazioni «dell'ospedale». Queste case non sono solo di proprietà dell'ospedale ma sono inglobate nell'edificio ospedaliero e mantengono la loro funzione abitativa almeno per tutto il XIV secolo. Tali edifici diventano proprietà dell'ospedale attraverso l'oblazione (come ad esempio il caso di Andrea di Pietro, cuoiaio del popolo di San Giovanni (Ospedale, 62, c. 85r) che, diventando commesso dell'ospedale, dona al Santa Maria una casa, situata a Siena, «rinchontra al nostro pelegrinaio»), attraverso lasciti testamentari (Notarile 151, c. 73r-75v, c. 76v-77v., c. 108r, c. 109v, c. 114v-116r e Notarile 152, c. 10r, c. 10v-12r., c. 15r-v, c. 16v-17v, c. 21v, c. 25v., c. 45r., c. 54r, c. 55r, c. 57r, c. 80v, c. 83v, c. 108r, c. 136r-v) o attraverso la compravendita (come l'acquisto della casa di Niccolò Donati, «posta dal ponte di Vallepiatta» per «potere fare el nuovo pelegrinaio» (Ospedale 20, c. 46r).

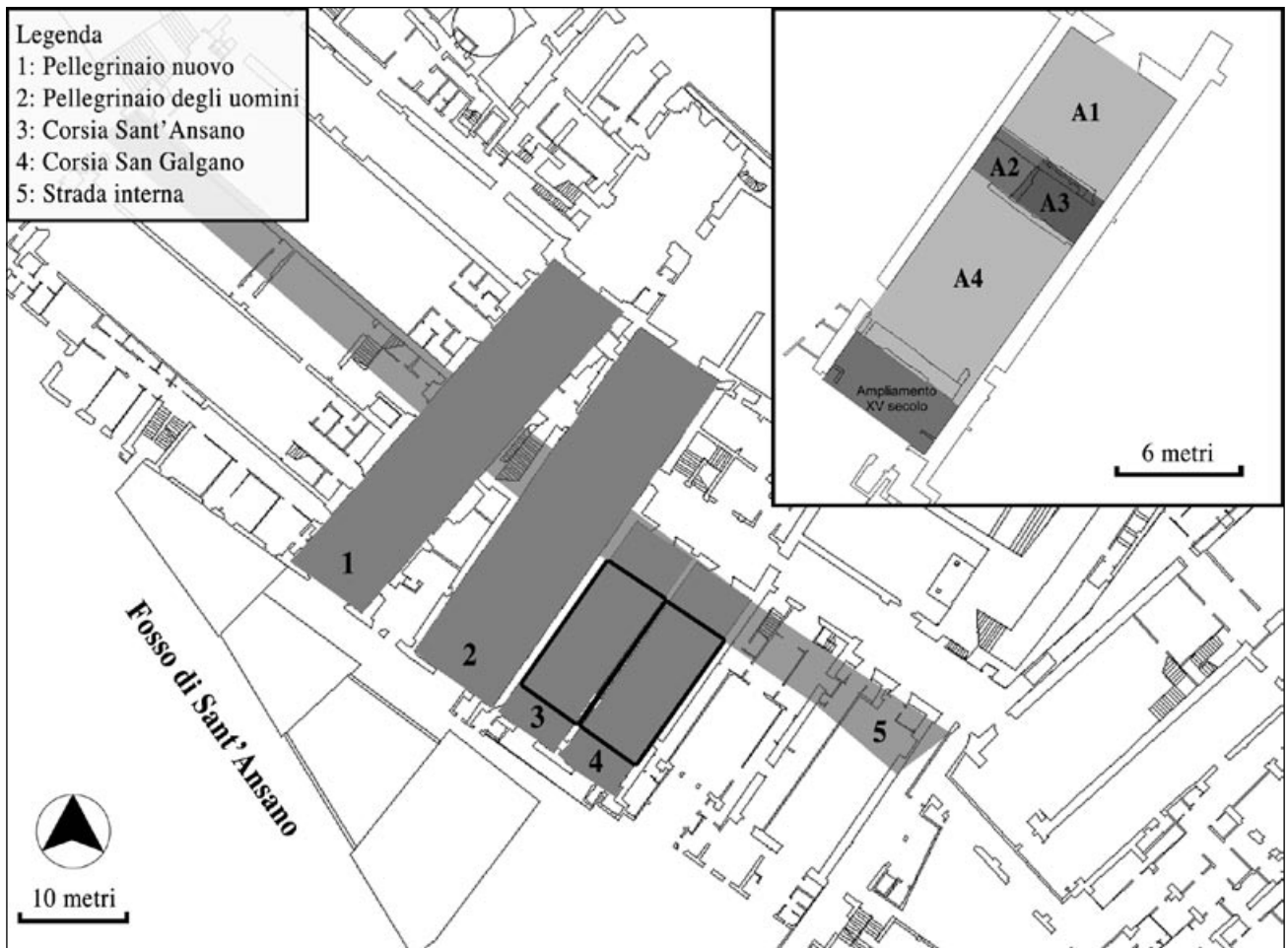


Fig. 1 – Vista generale delle stanze oggetto di indagine (da piattaforma GIS della città di Siena). In alto a destra, l'assetto di XIV secolo della corsia San Galgano; in evidenza al centro le abitazioni duecentesche individuate all'interno delle corsie.

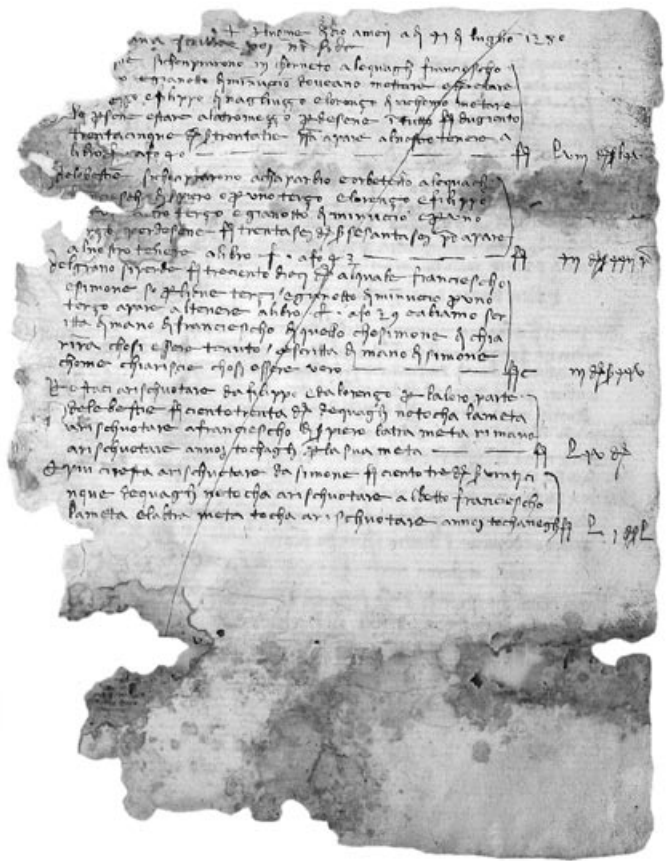


Fig. 2 – Alcuni reperti individuati nella corsia San Galgano. A destra: in alto, resti di calzatura ("davanpiei"); in basso, ciotola in legno. A sinistra: particolare di una delle 11 carte del plico di documenti redatto nel 1380.

Almeno da quanto appare dalla documentazione, l'ospedale, quando entra in possesso delle case, le concede in usufrutto ai membri della comunità, in particolare a vedove o a coppie di coniugi che, entrati a far parte della "famiglia", continuano a vivere come marito e moglie sotto il tetto del Santa Maria (Ospedale 170 c. 67r., c. 175r., c. 230r, c. 252v; Ospedale 171, c. 255v, c. 273r, c. 349v).

Il perdurare della funzione abitativa di questi luoghi è dovuto, probabilmente, anche alla composizione della comunità che vive, opera e lavora all'interno dell'ospedale stesso. Una comunità diversificata, composta dai frati e dalle suore «di dentro», cioè conventuali, da quelli «di fuori» (cioè coloro che pur avendo offerto loro stessi e i loro beni all'ospedale continuano a svolgere la loro attività e a vivere nella loro abitazione), dai conversi, da tutta una serie di *famigli, garzoni, fanti, vetturali* che, dietro la corresponsione di un salario, svolgono i più disparati servizi all'interno dell'edificio (PELLLEGRINI 2005, pp. 35-37). È attestata inoltre la presenza di vedove e coppie di coniugi che pur entrando nell'ospedale continuano a vivere la loro vita, abitando nelle case poste all'interno o nelle immediate vicinanze del complesso (Ospedale 170, c. 39r; Ospedale 171, c. 263r, c. 278r).

Da quanto si evince dalle fonti, sembra che il Santa Maria conceda le sue case in base a due criteri: alla funzione svolta dall'usufruttuario nell'ospedale e alla sua condizione.

La vicinanza della casa all'edificio ospedaliero è legata alla necessità o meno della presenza continua del frate, della suora o del converso al suo interno. Ad esempio, Agostino di Aldobrandino, addetto alla cantina dell'ospedale, ser Cristofano di Gano, notaio dell'ospedale e maestro Pavolo, medico, abitano in case dell'ospedale situate nelle immediate vicinanze del Santa Maria (Ospedale 171, c. 285v, c. 448r; Ospedale 22, c. 2r).

La condizione vedovile sembra costituire l'altro criterio di assegnazione: la donna di per sé deve essere custodita, protetta e tutelata durante la sua vita, prima dalla famiglia, poi dal marito. Al momento della sua vedovanza, presumibilmente in età avanzata, decide di ritirarsi nell'ospedale, di mettersi sotto la sua protezione vivendo una vita di carità e svolgendo le mansioni più diverse all'interno di esso (SORDINI 2003; BELL, GRASSI, SORDINI 2004). Se il medico, il celleraio o il notaio vivono nei pressi dell'ospedale, le vedove e le donne sole hanno in usufrutto le case "interne" all'edificio, quelle poste sotto o a lato della casa del rettore, sotto o dietro il pellegrinaio (Ospedale 171, c. 258r, c. 273, c. 349v; Ospedale 170, c. 252r), quelle che si affacciano sulla strada interna, nella zona del Chiasso ripido (Ospedale 170, c. 123r, c. 164r, c. 209v) o sulla piazza del duomo (Ospedale 171, c. 388r). Nonostante sia fuori dal perimetro dell'edificio ospedaliero, la piazza è considerata un'appendice dello stesso, uno spazio nel quale anche le donne del convento possono circolare liberamente senza la licenza del rettore (Ospedale 24, cc. 44r-45v).

Il Santa Maria della Scala è un qualcosa che con il suo immenso e complicato edificio e le sue molteplici attività identifica e caratterizza un'intera zona della città.

B.S.

## L'INDAGINE ARCHEOLOGICA

### *Corsia San Galgano*

L'intervento archeologico presso la stanza detta corsia San Galgano è stato avviato a causa del rinvenimento, all'interno di tre trincee realizzate per la costruzione di un nuovo sistema di riscaldamento, di ecofatti e di un plico di documenti, redatto nel corso del 1380, composto da 11 pergamene divise in due blocchi di tre e di otto fogli (Fig. 2).

L'indagine ha messo in luce un arco cronologico, compreso tra la metà del XIII secolo – periodo in cui la stanza

non era ancora entrata a far parte dei beni dell'istituzione ma costituiva il secondo piano di una residenza civile – e l'età contemporanea. In questo intervallo l'area attualmente occupata dalla corsia San Galgano è stata oggetto di consistenti cambiamenti strutturali.

Sono stati identificati sei diversi interventi edilizi, corrispondenti ad altrettante trasformazioni del monumento suddivisi tra il XXI secolo ed il XIII secolo.

Nel corso dell'intervento archeologico è stata effettuata la setacciatura dei livelli di riempimento delle volte, operazione curata sistematicamente dal dott. Giuseppe di Falco che ha garantito un consistente recupero di ecofatti, principalmente resti botanici, attualmente in corso di studio presso il Laboratorio di Archeologia Ambientale del Dipartimento di Archeologia e Storia delle Arti di Siena.

### PERIODO III (METÀ XV SECOLO)

Con la metà del XV secolo, l'ospedale fu oggetto di una significativa ristrutturazione che vide l'ampliamento verso il fosso di Sant'Ansano del complesso. In particolare, la corsia San Galgano fu dotata di un nuovo sistema di copertura, con volte a crociera tuttora visibili, mentre a livello pavimentale l'ampliamento è testimoniato dalla costruzione di una nuova volta, disposta con orientamento est-ovest perpendicolare rispetto ad una serie di volte più antiche, che taglia un muro in seguito risultato di XIII secolo.

Sono state rinvenute consistenti tracce di cantiere relative a questo periodo; in particolare si segnala, per l'eccezionale stato di conservazione, il sistema di travature in legno sul quale si impostava l'impalcatura utilizzata dagli operai impegnati nella costruzione del soffitto e la sistemazione delle pareti.

Al termine dell'intervento edilizio, prima della posa in opera del piano pavimentale, le travature sono state ricoperte con materiale di risulta. I reperti archeologici conservati in questi livelli, così come il materiale di cantiere ivi presente (Fig. 2), ci consentono di osservare la funzionalità di quest'area tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV secolo: la maggior parte dei reperti provengono infatti dalla demolizione delle precedenti strutture tardo trecentesche. Tra questi si segnalano numerosi macroresti (noci, nocciole, castagne, semi di zucca e forse di mela, vinaccioli, noccioli di pesca, di susine e di olivo), resti di incanniccato a tratti ancora unito a frammenti di intonaco, frammenti di legno, carboni, resti osteologici ed, infine, 12 fogli di carta. Di questi, 11 recano intestata la data 1380 mentre uno sembra essere stato redatto, in base al tipo di scrittura conservata, intorno agli anni 1270-1280 (per l'informazione si ringrazia la dott.ssa R. Mucciarelli).

In questo periodo, la corsia assume l'attuale conformazione, come suggeriscono i resti di un piano pavimentale, che ricopre l'intera superficie, del quale si conserva unicamente il materiale legante (un piano di malta) recante le impronte lasciate dai mattoni. La stanza misurava 21,6 m in lunghezza × 5,88 m in larghezza, ed occupava quindi una superficie complessiva di 127 m<sup>2</sup>.

### PERIODO IV (TERZO QUARTO XIV-PRIMA METÀ XV SECOLO)

Tra la fine del XIV secolo e la prima metà del XV secolo la corsia era suddivisa in più vani tramite muri divisorii composti da un solo filare di mattoni, come testimoniato dai resti rinvenuti in corso di scavo. Si tratta di quattro ambienti, di varie dimensioni, adibiti a funzionalità diverse; sulla scorta delle descrizioni redatte nel XIV secolo (cfr. SORDINI nel presente contributo) è possibile proporre alcune ipotesi.

La prima stanza (ambiente A1, Fig. 1) occupava una superficie di 34 m<sup>2</sup> (5,77 m in larghezza × 5,88 m in lunghezza), era disposta trasversalmente rispetto all'attuale andamento ed era ubicata nei pressi dell'attuale soglia d'ingresso alla corsia. Era delimitata dai perimetrali attualmente visibili oltre ad un tramezzo che attraversava la stanza per tutta la sua larghezza. L'ipotesi più accreditata, pur non essendo suffragata da evidenze archeologiche, è quella di un suo uso a cucina. Secondo quanto riportato dal reverendo Titio.

La cucina, detta “degli infermi”, si doveva, infatti, trovare in questo punto: «non lungi [dalla spezieria] vi è la cucina dell’infermi, bene composta, ove dimorano i cuochi secondo l’ordine del medico» (MACCHI 1720; si veda SORDINI nel presente contributo).

Immediatamente ad ovest erano poste due stanze adiacenti, di diversa metratura, dotate di pavimentazione in laterizio, che suddividavano l’attuale ambiente in due vani. Il primo (ambiente A2) occupava una superficie di 5,5 m<sup>2</sup> (2,43×2,25 m), mentre il secondo (ambiente A3) una superficie di 7 m<sup>2</sup> (3,26×2,25 m). Seguendo nuovamente le descrizioni trecentesche, ci troveremo nei pressi del guardaroba dove si tenevano materassi e pelli.

L’ultimo vano (ambiente A4), la stanza più ampia, occupava una superficie di 48 m<sup>2</sup> (8,10×5,88 m) ed era posta ad ovest dirimpetto al fosso di Sant’Ansano. Di questa si conserva il maggior numero di informazioni archeologiche, restituite dai livelli del cantiere quattrocentesco. I resti della distruzione di questo vano, avvenuta in seguito alla ristrutturazione del complesso ospedaliero nel corso del XV secolo, sono stati infatti riutilizzati come preparazione per la messa in posa della nuova pavimentazione.

Il vano era forse adibito a magazzino, visto il rinvenimento di numerosissimi resti archeobotanici (noci, nocciole, castagne, ciliegie, pesche, semi di zucca e vinaccioli, ecc.), con probabile uso promiscuo ad archivio, dove si custodivano documenti contabili, forse gli stessi fogli rinvenuti. Le pareti erano dotate di intonaco decorato con diverse tonalità di colore (bianco, rosso, blu tra i numerosi frammenti di calce ritrovati), fissato alle murature grazie ad una griglia di canniccio intrecciato obliquamente.

Le trasformazioni di fine XIV secolo testimoniano la ridefinizione del precedente assetto dell’ospedale. I cambiamenti più imponenti, che precedettero la ripartizione della corsia in ambienti, interessarono le murature che delimitavano la corsia ed il piano pavimentale. A quest’epoca risale, infatti, la tamponatura di tre grandi archi assorbiti nel muro perimetrale ovest della corsia, quello che suddivide l’attuale San Galgano dall’adiacente Sant’Ansano. Inoltre venne ricostruita la pavimentazione, poggiante su tre grandi volte a botte, in sostituzione probabilmente di un precedente sistema di solai e piani pavimentali in legno, come indicano i dati emersi dalle indagini condotte nell’adiacente corsia Sant’Ansano (si veda TIXIER nel presente contributo).

I riempimenti rinvenuti nei rinfianchi dell’estradosso delle volte hanno restituito oggetti utilizzati durante i lavori edili (tra i quali una ciotola in legno e frammenti di una calzatura in cuoio), brandelli di decorazioni architettoniche e di murature, tra cui resti di archeggiature e due pietre incise. La prima reca lo stemma dello Spedale, mentre la seconda è decorata con motivo vegetale. Tali resti architettonici indicano la presenza di strutture o edifici ubicati nei pressi del monumento, se non all’interno, ma dei quali non è tuttora possibile riconoscere la posizione né la funzionalità.

#### PERIODO V (FINE XIII-TERZO QUARTO XIV SECOLO)

Gli indizi attribuibili a questo periodo sono rappresentati unicamente da evidenze architettoniche, conservate lungo i lati perimetrali della corsia, e da due murature che la attraversano trasversalmente.

Il muro perimetrale nord dell’ambiente mostra la presenza di due pilastri solo parzialmente visibili in elevato perché coperti dal rivestimento ad intonaco della parete (vedi CAUSARANO nel presente contributo). In origine descrivevano tre grandi aperture che mettevano in comunicazione l’attuale corsia San Galgano con l’adiacente corsia Sant’Ansano. Non restano tracce dell’originario piano pavimentale dell’ambiente, forse in travi lignee come nella corsia Sant’Ansano.

La costruzione del sistema di arcate, unita ad un generale riassetto dell’area, è certamente da mettere in relazione con l’imponente allargamento che l’Ospedale compì, già verso la fine del XIII secolo, verso il fosso di Sant’Ansano, e che



Fig. 3 – Corsia San Galgano, particolare dei muri perimetrali dell’abitazione di metà XIII secolo: in alto, la facciata; in basso, il retro della casa.

vide la nascita del pellegrinaio degli uomini. La navata corrispondente a buona parte dell’attuale corsia San Galgano, ad eccezione dell’allargamento di XV secolo, occupava una superficie di 127 m<sup>2</sup> (21,6×5,88 m).

L’espansione del complesso ospedaliero fu fatta a spese di un intero quartiere urbano e di una viabilità posta a valle dell’antico monumento antistante al quartiere, già individuata nel corso delle passate indagini archeologiche effettuate nei piani sottostanti (Santa Maria 2002). Uno dei pilastri rinvenuti, infatti, si imposta sulla rasatura di un muro, la facciata di una casa a schiera bassomedievale visibile nei piani sottostanti.

#### PERIODO VI (METÀ XIII-FINE XIII SECOLO)

Come per il periodo precedente, gli unici indizi archeologici sono rappresentati da una serie di murature, di cui solo due in buono stato di conservazione, che nel complesso descrivono i muri perimetrali di un’abitazione databile – in base agli studi condotti in passato sul monumento – al Duecento. Dell’abitazione, a pianta rettangolare, si conservano i lati corti, rispettivamente la facciata posta sulla strada interna ed il muro posteriore, rivolto verso il fosso di Sant’Ansano. Il muro della facciata, con ingresso dalla strada interna, misura 0,6 m di spessore. Al primo piano, la struttura era inoltre dotata di un’ampia finestra monofora, obliterata con la costruzione delle volte di fine XIV secolo. Dal lato opposto la casa a schiera presentava un muro perimetrale affacciante sul fosso di Sant’Ansano, di spessore maggiore rispetto alla facciata (0,86 m), costruito con la stessa tecnica ma dotato di due finestre monofore più piccole, anch’esse obliterate verso la fine XIV secolo (Fig. 3).

In pessimo stato di conservazione versano tre lacerti murari, tagliati dalle volte di fine XIV secolo, che nel complesso descrivono la larghezza complessiva dell’edificio (5,10 m). I primi due, infatti, si legano alla facciata posteriore della casa, delimitandone gli angoli sud-ovest e nord-ovest,

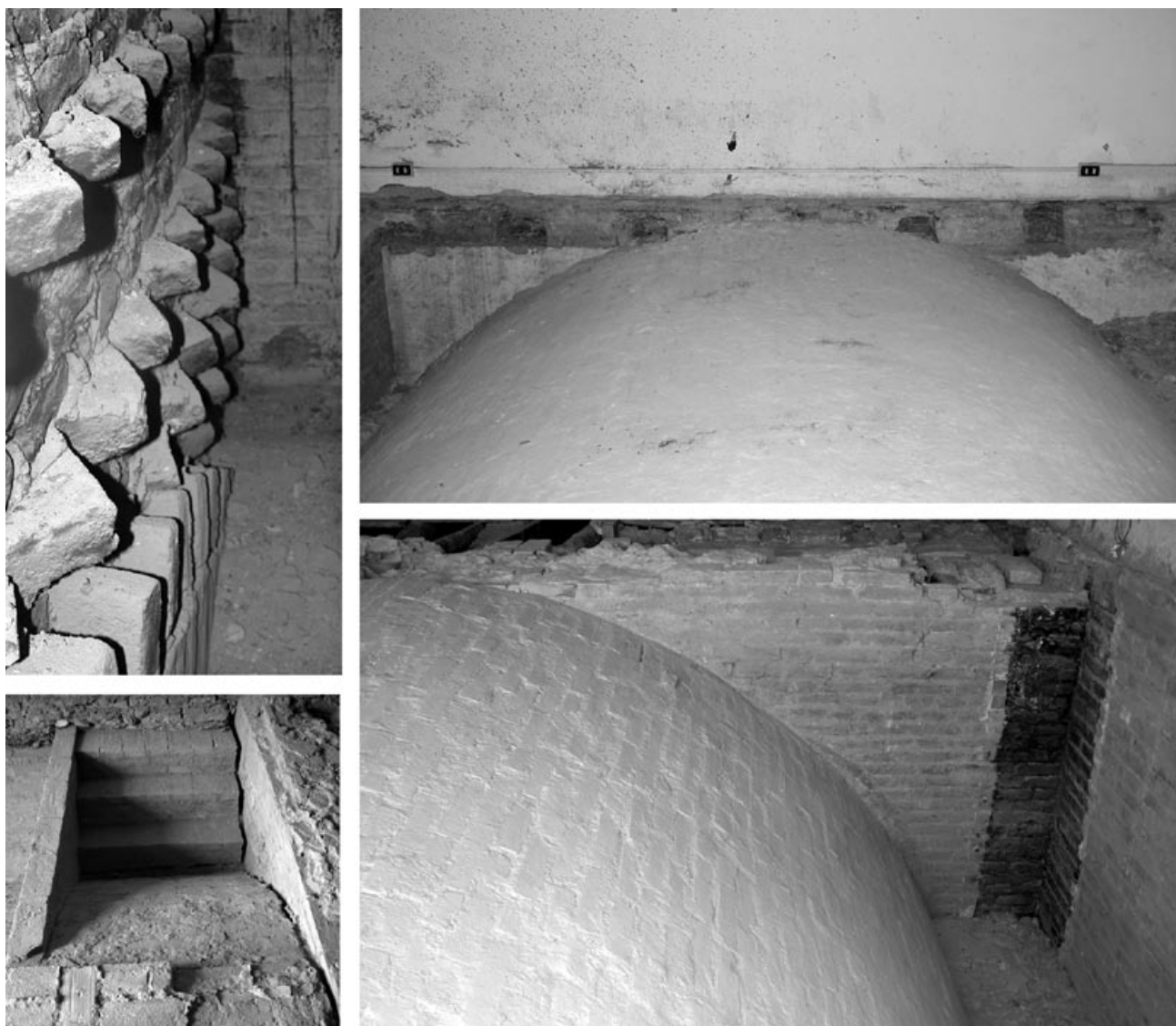


Fig. 4 – Corsia Sant'Ansano, particolari delle strutture in muratura. In senso orario: a) particolare del muro privo di rivestimento; b) le buche pontaiie per l'alloggio del solaio ligneo; c) i resti della canna fumaria; d) le scale ricavate nella volta quattrocentesca.

mentre il terzo lacerto forma l'angolo anteriore e parte del perimetrale sud dell'abitazione. La superficie complessiva abitabile, restituita dai resti murari, era di 52,5 m<sup>2</sup> per piano (larghezza 5,1 m × lunghezza 10,3 m).

L'edificio si conserva in elevato per due piani e forse si sviluppava per un ulteriore, ed era probabilmente dotato, nella porzione retrostante, di un ballatoio ligneo, vista la presenza di tre buche pontaiie passanti, di forma rettangolare, conservatesi nel muro posteriore dell'abitazione.

F.S.

#### Corsia Sant'Ansano

In seguito al primo intervento (si veda SALVADORI nel presente contributo), un secondo scavo è stato avviato nella stanza detta corsia Sant'Ansano prima di una sua ristrutturazione nell'ambito dell'ampliamento del Museo che occupa oggi il complesso dell'Ospedale Santa Maria della Scala.

Nella corsia Sant'Ansano, l'intervento archeologico ha messo in luce una cronologia compresa fra il XIII secolo e l'età contemporanea, segnata da vari e importanti cambiamenti strutturali.

#### PERIODO III (METÀ XV SECOLO)

L'Ospedale fu oggetto di un'importante ristrutturazione verso la metà del XV secolo, con un ampliamento generale verso il fosso di Sant'Ansano. Questo imponente intervento

ha lasciato tracce sia nella corsia San Galgano sia nella corsia Sant'Ansano.

In questa ultima, nella parte allargata verso il fosso, fu costruito un contrafforte tra le due corsie. La presenza di una canna fumaria, della quale sono tuttora visibili le tracce, situata nell'angolo formato da questo nuovo muro e del muro sud di una precedente struttura duecentesca, sembra indicare che questa area sia rimasta per un certo tempo all'aperto (Fig. 4d).

In una seconda fase, la canna fumaria fu distrutta con la conseguente costruzione di una volta e di una controvolta, perpendicolari, come nella corsia San Galgano, al muro di chiusura dell'abitazione duecentesca.

Queste volte si presentavano con aperture e scalini, in seguito rimossi, che permettevano di scendere al piano inferiore mentre un'arcata consentiva l'accesso alla stanza del pellegrinaio (Fig. 4c). Le scale sono state in parte rimosse in un momento successivo e le aperture sulle volte sono state tamponate a creare un unico piano.

#### PERIODO IV (TERZO QUARTO XIV-PRIMA METÀ XV SECOLO)

Questo periodo corrisponde alla tamponatura dei tre archi situati nel muro perimetrale est della corsia, limitrofo alla corsia San Galgano. Viene definita la prima volta il limite attuale fra le due corsie. Il muro perimetrale est, oggi totalmente intonacato, non ha consentito però uno studio approfondito della muratura.

Nello stesso periodo, il solaio di legno costruito nel periodo V viene distrutto; vengono realizzati il muro in mattoni che foderà il muro nord dell'ex casa verso la strada interna ed una volta parallela a questi due muri.

#### PERIODO V (FINE XIII-TERZO QUARTO XIV SECOLO)

Sulla base dello studio delle murature, è stato possibile individuare diversi interventi nella corsia Sant'Ansano nel corso del XIV secolo.

In un primo tempo viene progettata una modificazione alla casa (si veda il Periodo VI) con la realizzazione di un muro di tramezzo, interamente in mattoni, il cui rivestimento non è mai stato completato (Fig. 4a). La rimozione solo parziale del solaio in legno non ha dato però la possibilità di studiarlo nel suo complesso. Possiamo dire che questo muro, parallelo ai lati corti della corsia, si estendeva su tutta la larghezza della casa ed era dotato di un'apertura centrale.

Nello stesso periodo viene coperto lo spazio sopra la strada. Lo scavo ha così permesso di documentare la prima grande espansione del complesso del Santa Maria della Scala verso il fosso di Sant'Ansano (si veda SALVADORI nel presente intervento). Il secondo piano dell'abitazione duecentesca inglobata nella corsia Sant'Ansano, come accadde per l'abitazione conservata nella corsia San Galgano, fu rasato più o meno alla quota pavimentale odierna per la realizzazione di un grande ambiente, pavimentato in un primo tempo probabilmente con un assito ligneo, come hanno evidenziato le buche di palo per l'alloggio dei travi portanti (Fig. 4b). L'ambiente era suddiviso in due vani comunicanti attraverso tre grandi aperture con arco a tutto sesto (si veda SALVADORI nel presente contributo).

#### PERIODO VI (METÀ XIII-FINE XIII SECOLO)

Sono stati rinvenuti resti di murature che definiscono i muri perimetrali di una casa a schiera, adiacente a quella della corsia San Galgano. L'abitazione, a pianta rettangolare, era probabilmente a tre piani con una facciata retrostante, rivolta verso il fosso di Sant'Ansano, dotata di due aperture monofore.

L'indagine archeologica ha permesso di studiarne i due lati corti. Il lato nord era definito da un muro rivolto verso la strada interna e il lato sud da un altro muro rivolto verso il fosso di Sant'Ansano. La facciata, rivolta verso la strada interna, è difficilmente leggibile: il paramento esterno, probabilmente perché in pessimo stato di conservazione o pericolante, fu rinforzato nel corso del XIV secolo da un muro che, appoggiandosi ad esso, ne impedisce la lettura; la parte interna è oggi intonacata. Lo stato attuale delle pareti non ha consentito, a differenza dell'abitazione conservata nella corsia San Galgano, di ritrovare traccia di eventuali aperture.

Nel muro di chiusura, verso il fosso di Sant'Ansano, sono state invece rinvenute due aperture monofore, parzialmente indagate. La presenza di un solaio in legno e di un controsolaio in mattoni, soltanto parzialmente rimossi, non ha consentito di indagare gli altri muri perimetrali che costituivano i lati lunghi della casa.

B.T.

#### ANALISI DEGLI ELEVATI

Le indagini condotte sulle strutture in muratura portate alla luce durante lo scavo hanno confermato la presenza, in entrambi gli ambienti oggetto di indagine, di due abitazioni preesistenti l'edificazione dello Spedale, databili alla metà del XIII secolo (si veda SALVADORI e TIXIER nel presente contributo).

Gli edifici, a pianta rettangolare, erano costruiti interamente in laterizi; contigui lungo i lati maggiori, presentavano un fronte unico in facciata rivolto verso la viabilità urbana (conosciuta come 'strada interna'), inglobata all'interno



Fig. 5 – Corsia San Galgano: particolare di uno dei pilastri.

del Santa Maria della Scala a partire da fine XIII secolo. In pianta, le abitazioni hanno misure analoghe (10,45×5,85 m l'abitazione nella corsia Sant'Ansano; 10,30×5,10 m l'abitazione nella corsia San Galgano), muri perimetrali costruiti con un'incamiciatura esterna in laterizi posti in opera su filari orizzontali e paralleli ed un nucleo di risulta formato da ciottoli e frammenti di laterizi allettati in abbondante malta di colore bianco-giallo chiaro e consistenza tenace.

In particolare, l'edificio rinvenuto all'interno della corsia San Galgano presentava nella muratura in facciata, un'unica grande apertura con arco a tutto sesto. Visibile solo in parte nel paramento murario interno, presenta una realizzazione piuttosto semplice con un archivolto disposto sullo stesso livello del paramento murario circostante, in laterizi non lavorati a cuneo posti alternativamente due per testa e uno per lungo; la cornice intorno all'arco, anch'essa in laterizi, è realizzata con una fila di mattoni non decorati (Fig. 3). La malta è rifluente, come nel paramento murario circostante.

Nell'angolo nord-ovest, a collegamento tra la facciata ed il muro perimetrale dell'abitazione, si conserva ancora parte di un semipilastro costruito con laterizi arrotondati. I mattoni sono decorati con graffiature oblique che presentano una direzione costante ma un angolo di inclinazione che varia da mattone a mattone (in alcuni casi le linee sono quasi verticali); la distanza dei graffi è variabile (da 3 a 7 mm) e si alternano laterizi con linee piuttosto rade ad altri con graffiature più frequenti e regolari (per un approfondimento sull'utilizzo dei laterizi graffiati nell'edilizia medievale senese, si veda GABBRIELLI 2003 e GABBRIELLI 2005).

Una soluzione simile è stata trovata anche nell'abitazione rinvenuta nella corsia Sant'Ansano: la facciata, sebbene difficilmente leggibile perché intonacata nel paramento murario interno e coperta in gran parte da sovrastrutture posteriori,

conserva ancora un semipilastro d'angolo situato all'incrocio con il muro divisorio tra le due corsie. Le abitazioni erano rivolte, sul retro, verso il fosso di Sant'Ansano; nel muro si aprivano due monofore, dotate di un semplice archivolto posto sullo stesso livello del paramento murario: prive di cornice nel paramento murario interno, all'esterno erano invece delimitate da una semplice cornice in laterizi non decorati.

Alla fine del XIII secolo le due abitazioni risultano essere già proprietà dell'Ospedale che, demolendone l'ultimo piano, trasformò i nuovi spazi di sua pertinenza. Il muro divisorio tra le due case fu abbattuto, creando così un unico grande ambiente suddiviso da due pilastri che sostenevano tre arcate a tutto sesto (la terza arcata copriva la 'strada interna', progressivamente inglobata all'interno del Santa Maria della Scala), con una luce di 4,5 m circa l'una (Fig. 5). I pilastri, a pianta rettangolare e stonati alle estremità, sono costruiti con laterizi posti in opera su filari orizzontali e paralleli, con letti di posa caratterizzati da malta lisciata. Nel lato visibile all'interno della corsia San Galgano, i laterizi sono decorati a graffiature oblique, con un angolo di inclinazione variabile. Simili ai mattoni graffiati rinvenuti all'interno delle abitazioni duecentesche, presentano un'esecuzione non accurata delle linee, poste a distanza variabile le une dalle altre (da 2 a 6 mm) e in alcuni casi sovrapposte.

Nel corso della seconda metà del XIV secolo questi spazi subirono una trasformazione radicale: le arcate furono tamponate, creando così due ambienti distinti con funzionalità specifiche; i muri di tamponamento, destinati forse ad essere intonacati, sono stati costruiti in laterizi, spesso spezzati o di riutilizzo, allettati con abbondante malta rifluente e posti in opera su filari generalmente paralleli. Gli ambienti sottostanti la corsia San Galgano furono dotati di un nuovo sistema di copertura con volte a botte, sull'estradosso delle quali fu costruito il nuovo piano pavimentale: due delle tre volte furono inserite all'interno degli spazi delimitati dai muri perimetrali est e ovest dell'abitazione duecentesca, mentre la terza volta faceva parte del nuovo sistema di copertura della 'strada interna' (sul precedente sistema di copertura della strada, realizzato forse con un solaio ligneo, si veda TIXIER nel presente contributo).

L'ampliamento dell'ospedale verso il fosso di Sant'Ansano, con la costruzione di una serie di contrafforti a sostegno dei nuovi ambienti, è testimoniato nella corsia San Galgano dal prolungamento dei muri perimetrali verso sud e dalla costruzione di una volta a botte che, ammorsandosi all'abitazione duecentesca, ne ha tamponato le aperture.

L'analisi delle murature ha evidenziato come, limitatamente agli ambienti indagati, questo ampliamento è avvenuto prima nella corsia San Galgano e, in un momento successivo, nella corsia Sant'Ansano: nel prolungamento quattrocentesco del muro perimetrale est, infatti, sono visibili le tracce di una canna fumaria demolita al momento della costruzione della volta a botte con la sistemazione dei nuovi ambienti (Fig. 4c). La fase del cantiere del XV secolo dovette avvenire dunque per ampliamenti successivi: prima si adattarono gli ambienti nella corsia San Galgano, lasciando per un periodo incompiuti quelli nella corsia adiacente, come testimonia la presenza della canna fumaria, demolita solo quando i lavori furono portati a termine.

La sistemazione definitiva della corsia Sant'Ansano è databile entro la seconda metà del Cinquecento: tra il 1575 ed il 1577 risultano infatti terminati gli affreschi che andarono a decorare l'ultima campata del pellegrinaio (GALLAVOTTI CAVALLERO 1985, pp. 156-161). Nella parete divisoria tra i due locali è leggibile la presenza di un'apertura con arco a tutto sesto che, prima di essere tamponata e coperta dal ciclo pittorico, collegava probabilmente il pellegrinaio direttamente con un sistema di scale (Fig. 4d) che, rinvenute durante le indagini nell'estradosso della volta quattrocentesca della corsia Sant'Ansano, portavano ad ambienti situati nei piani inferiori.

M.A.C.

## FONTI

- A.S.S. abbreviazione di Archivio di Stato di Siena  
MACCHI G. 1720, *Origini dello Spedale di Santa Maria della Scala, suoi membri e Grance Patronati e Fabbriche*, Siena, Siena, manoscritto, A.S.S.  
Notarile 151, A.S.S., Notarile Antecosimiano 151 (1376-1377)  
Notarile 152, A.S.S., Notarile Antecosimiano 152 (1379-1381)  
Ospedale 20, A.S.S., Ospedale 20 (1379-1381)  
Ospedale 22, A.S.S., Ospedale 22 (1402-1435)  
Ospedale 24, A.S.S., Ospedale 24 (1450-1487)  
Ospedale 62, A.S.S., Ospedale 62 (1348-1437)  
Ospedale 170, A.S.S., Ospedale 170 (1322-1371)  
Ospedale 171, A.S.S., Ospedale 171 (1371-1435)

## BIBLIOGRAFIA

- BANCHI L. 1877, *I rettori de lo Spedale di Santa Maria della Scala di Siena*, Bologna.  
BELLI M., GRASSI F., SORDINI B. 2004, *La cucina di un ospedale del Trecento. Gli spazi, gli oggetti, il cibo nel Santa Maria della Scala di Siena*, Pisa.  
CANTINI F. 2004, *Archeologia urbana a Siena. L'area dell'Ospedale di Santa Maria prima dell'ospedale. Altomedioevo*, Firenze.  
GABBRIELLI F. 2003, *Il Duomo e San Galgano. Note sulle origini del mattone graffiato a Siena*, in M. LORENZONI, R. GUERRINI (a cura di), *Imago Virginis. Dall'arte delle origini alla Libreria Piccolomini*, «Quaderni dell'Opera», Anno IV-VI, 2000-2002, pp. 27-53.  
GABBRIELLI F. 2005, *Murature senza intonaco nelle facciate senesi in laterizi del Medioevo*, in F. TOLAINI (a cura di), *Il colore delle facciate: Siena e l'Europa nel Medioevo*, Atti del Convegno Internazionale di studi (Siena, 2-3 marzo 2001), Pisa, pp. 101-118.  
GALLAVOTTI CAVALLERO D. 1985, *Lo Spedale di Santa Maria della Scala in Siena. Vicenda di una committenza*, Pisa.  
PELLEGRINI M. 2005, *La comunità ospedaliera di Santa Maria della Scala e il suo più antico statuto (Siena 1305)*, Pisa.  
PICCINNI G., VIGNI L. 1989, *Modelli di assistenza ospedaliera tra Medioevo ed età moderna. Quotidianità, amministrazione, conflitti nell'ospedale di Santa Maria della Scala di Siena*, in G. PINTO (a cura di), *La società del bisogno. Povertà e assistenza nella Toscana medievale*, Firenze, pp. 131-174.  
Santa Maria 2002, *Lo Spedale S.Maria della Scala. Storia e Archeologia*, Archeologia dei Paesaggi Medievali – Collana multimediale, 2, Firenze.